Un'intervista del compagno Giorgio Amendola sui lavori del Parlamento di Strasburgo

La piccola e la grande Europa

Un cambiamento di atmosfera, che dimostra una maggiore coscienza critica - Il vecchio «trittico» - I fatti nuovi sul nostro continente - La conferenza sulla sicurezza europea - I rapporti tra Europa occidentale e Stati Uniti - La «corsa a Mosca» - I problemi della Comunità - Il «rodaggio» dei comunisti - La piattaforma di lotta per il superamento dei blocchi

DALL'INVIATO

STRASBURGO 11 ottobre

Si è chiusa a Strasburgo la sessione autunnale del Parlamento d'Europa. Alla fine dei lavori abbiamo chiesto al compagno Amendola che dirige il gruppo comunista italiano all'assemblea europea di fare per i nostri lettori il punto di una situazione che insieme alle istituzioni europee si fa sempre più complessa e difficile.

«Si sono svolte a distanza di pochissimo tempo – *ha cominciato Amendola* — due sessioni abbastanza importanti del parlamento europeo: la prima dedicata al discorso introduttivo, programmatico del nuovo presidente, il deputato italiano Malfatti, e che ha visto anche una ricca informazione del ministro degli Esteri tedesco occidentale Scheel sulla situazione creata dagli accordi tedesco-sovietici; la seconda, nel corso della quale è stato discusso un rapporto del presidente della Commissione politica, il deputato italiano democristiano Scarascia Mandozza, sull'avvenire politico della comunità. Voglio notare subito che nell'ultima sessione quello che ci ha colpito è stato il cambiamento di atmosfera che dimostra una maggiore coscienza critica rispetto al passato. Sono stati abbandonati i toni trionfalistici e di propaganda e ci si è interrogati su quello che può essere appunto l'avvenire politico della comunità nella nuova fase determinata dalla fine del periodo transitorio e dalla necessità di arrivare ad una intesa più concreta sia sul piano economico e monetario che sul piano politico, questo anche in previsione dei negoziati per l'allargamento della comunità. Del vecchio e famoso trittico *compimento, approfondimento e allargamento* il compimento si considera concluso con la fine del periodo transitorio, rimane però l'approfondimento, ossia la messa in opera di vere politiche unitarie sul piano industriale, scientifico, culturale, universitario, giovanile e sul piano politico per la formazione anche di un Parlamento eletto a suffragio universale. Naturalmente quando si passa dalla fase dell'unione doganale o della politica settoriale alla realizzazione di piani più ambiziosi vengono fuori le contraddizioni profonde che minano l'attuale istituto europeo, emergono cioè i contrasti fra le ambizioni sventolate propagandisticamente negli anni passati e le divergenze di interessi tra i vari Stati. Non a caso, nella relazione introduttiva, il relatore ha potuto dire che per quanto riguarda la costituzione dell'unità politica europea, si tratta di prendere in esame le ragioni di un fallimento. Si pensava ha detto il relatore con amarezza, che dalla costruzione economica si sarebbe passati alla costruzione politica e in realtà si è visto che alla costruzione economica ha corrisposto un indebolimento politico.

La delusione degli europeisti

«E' comprensibile quindi la delusione di quegli europeisti che avevano con tanta enfasi parlato del Parlamento europeo, di governo europeo, di politica estera comune.

«Lo stesso impegno di consultazione e di informazione reciproca preso nel luglio scorso dai sei governi si è rivelato inoperante di fronte ai due fatti più importanti che hanno caratterizzato la vita europea degli ultimi mesi: un fatto positivo ed un fatto negativo. Quello positivo è il patto tedesco-sovietico (che è stato trattato dal governo di Bonn senza informare il Consiglio dei ministri della comunità. L'altro fatto negativo, e la minaccia che ha pesato sull'Europa come riflesso degli sviluppi drammatici della crisi nel Medio Oriente. Nella notte del 20 settembre, di fronte alle misure unilateralmente prese dagli Stati Uniti, misure che minacciavano di portare ad un confronto diretto nel Mediterraneo gli strumenti della cosiddetta consultazione europea sono rimasti inoperanti e ciascun governo ha fatto la sua politica assumendo le posizioni che corrispondevano ai suoi interessi.»

Le istituzioni europee sono dunque davanti ad una crisi profonda. Abbiamo chiesto allora al compagno Amendola di spiegarci le ragioni di questa crisi che blocca ogni progresso dell'Europa politica ed economica.

«Le ragioni profonde di questa crisi — ci *ha risposto Amendola* — nascono a mio avviso dal cambiamento di situazioni nel quale oggi si trovano gli istituti europei in rapporto a quelle che erano state le premesse politiche e ideologiche dei trattati comunitari. In fondo il tema è stato posto con molta franchezza da Malfatti nella precedente sessione: la costruzione europea di fronte alla distensione, anche se poi Malfatti non ha dato a questa questione una risposta. Parole che erano tributo ancora un anno fa come «conferenza per la sicurezza europea» oggi vengono accettate perchè fanno parte della realtà. La realtà è documentata ormai dagli accordi tedesco-sovietici. In questi giorni c'è una corsa a Mosca: il presidente francese e nell'Unione Sovietica c'è un intrecciarsi di iniziative economiche dei singoli Stati per cooperare con l'URSS: c'è una realtà europea che si va affermando al di sopra degli schemi della guerra fredda nella valutazione dei legami che al di là delle differenze di struttura sociale avvicinano tutti i Paesi d'Europa. Le ragioni della storia e della geografia sono più forti dei piani della guerra fredda e si fanno sentire. Ora tutto questo rappresenta un cambiamento profondo nei confronti della impostazione iniziale. In effetti negli anni cinquanta l'Europa e gli istituti europei furono avviati con una funzione precisa nel quadro della guerra fredda: una funzione antisovietica come diga contro la «minaccia sovietica» sulla base di una identità di interessi tra l'Europa capitalistica e gli Stati Uniti con un esplicito collegamento con la NATO e il Patto Atlantico. Questo è il peccato originale, un peccato che ancora oggi impedisce lo sviluppo e l'allargamento della comunità a quei Paesi neutrali come la Svezia e l'Austria che vogliono restare neutrali e quindi non vogliono impegnarsi in questa Europa dove il marchio d'origine è ancora presente nella vita delle sue istituzioni. Ora tutta questa concezione è andata a pezzi. Molti fatti secondo me debbono essere sottolineati.

Posizione nuova verso l'URSS

«Da una parte una crescente presa di coscienza della non identità di interessi e di posizioni tra Stati dell'Europa occidentale e Stati Uniti d'America. Non voglio dire «contraddizione» perchè le ragioni di classe sussistono e sono ancora molto forti. Tuttavia si può parlare di distinzioni di differenze sia sul piano economico-monetario o creditizio sia sul piano politico perchè la posizione degli Stati Uniti rispetto ai due focolai di guerra, il Vietnam e il Medio Oriente, non è condivisa dalle forze politiche europee (anche se spesso non lo dicono per opportunismo) come è risultato ad esempio dal recente viaggio di Nixon in Europa. D'altra parte vi è l'atteggiamento nuovo nei confronti dell'Unione Sovietica. Dal momento che c'è questa corsa verso Mosca, dal momento in cui i singoli governi prendono coscienza della necessità di una conferenza sulla sicurezza europea, l'atteggiamento della comunità pone la comunità stessa al di fuori di questi processi. Eppure se c'era un organismo che doveva per primo prendere la parola al balzo era come noi comunisti avevamo proposto proprio il Parlamento europeo che di fronte alla proposta dei Paesi socialisti per una conferenza sulla sicurezza in Europa doveva dichiarare la disponibilità delle forze europee per la ricerca di una base unitaria di intesa che non poteva essere soprannazionale ma doveva essere di collaborazione economica e politica con i Paesi socialisti. Questo non è stato fatto appunto perchè gli attuali istituti sono ancora invischiati nei vecchi schemi ed anche perchè il Parlamento europeo nella sua attuale composizione non è in grado di anticipare ma solo di seguire stancamente le iniziative dei governi.»

C'è quindi un problema di struttura del Parlamento europeo. Cosa puoi dirci a questo proposito?

«Oggi il Parlamento europeo attraverso designazioni fatte dai parlamenti nazionali con norme diverse da un Parlamento all'altro è una Assemblea composita legata ad una procedura creata negli anni passati, che ne limita molto le possibilità di funzionamento. Si tratta di un organismo scarsamente efficiente e credo che tutti ne abbiano coscienza. Il Parlamento non è in grado di assolvere alla funzione internazionale dei Parlamenti, non ha controllo finanziario, non ha una funzione legislativa. Nelle commissioni viene svolto un lavoro egregio, spesso anche tecnicamente importante ma tutto questo si traduce soltanto in pareri che saranno tenuti più o meno in considerazione. Oggi come è già stato notato dal gruppo comunista italiano è avvenuto uno spostamento di poteri dalla Commissione della comunità che secondo i propagandisti doveva essere il governo europeo al Consiglio dei ministri che si riunisce periodicamente e nel quale avvengono trattative su scala diplomatica secondo le vecchie regole e dove prevalgono di volta in volta le posizioni più forti: quelle tedesche occidentali, quelle francesi di solito. Gli italiani svolgono una opera di mediazione spesso apprezzata per la preparazione di alcuni ministri come Moro o come Colombo ma non più di un'opera di mediazione tra gli interessi in contrasto: quindi la stessa commissione della comunità ha perso importanza e il controllo del Parlamento sul Consiglio dei ministri è del tutto illusorio. Il Parlamento dovrebbe essere la sede di un dibattito politico sulle diverse esperienze in cui si anticipano i temi che poi i governi dovrebbero affrontare. In realtà accade il contrario come viene provato dalla questione sulla sicurezza europea che i governi stanno discutendo e che il Parlamento europeo non ha ancora affrontato. E questo anche perchè la maggioranza del Parlamento è come ho già detto una maggioranza composita. Il nostro gruppo comunista italiano si compone di sette membri, nove con gli amici Parri e Tuzzutto, e forma l'opposizione. La maggioranza comprende tutti gli altri ma questa maggioranza è formata da gruppi che poi nei singoli parlamenti sono in contrasto tra di loro. I socialisti francesi, che fanno gruppo con gli altri partiti, sono in Francia all'opposizione del governo gollista di Chaban Delmas. I democristiani tedeschi sono all'opposizione del governo Brandt, eppure tutti costoro si ritrovano assieme in questa maggioranza secondo me fittizia, che è alla base degli istituti della Comunità. Io ho denunciato l'ipocrisia di tutti i discorsi sulle elezioni per il Parlamento europeo perchè non si vede come si arriverà in breve tempo ad eleggere un Parlamento col suffragio diretto universale e proporzionale cioè con una legge elettorale unica tenuto conto che in Italia, in Francia e in Germania vi sono leggi elettorali diverse e che l'applicazione di una unica legge elettorale avrebbe effetti sconvolgenti che noi possiamo anche accettare ma che i fanatici dell'europeismo si rifiutano persino di esaminare.»

In questa situazione di crisi qual è il contributo che i comunisti italiani pur con una loro rappresentanza così ristretta sono riusciti a dare in circa due anni di presenza al Parlamento europeo?

«Noi eravamo consapevoli dei limiti delle nostre possibilità quindi abbiamo affrontato questo compito con molta modestia. Questa esperienza di due anni ci è servita a conoscere meglio i problemi e a demistificare una realtà che dal di fuori poteva sembrare molto più solida. Direi che quest'opera di demistificazione è servita nel Parlamento, perchè finalmente qualcuno ha detto come le cose stavano, rompendo gli schemi concordati una certa presentazione di ufficio. Quindi una partenza modesta un periodo indispensabile di conoscenza anche degli strumenti comunitari, una critica puntuale alle politiche settoriali e soprattutto alla politica agraria che è il fatto più grosso dell'attuale vita comunitaria. Oggi si riconosce che l'integrazione economica non è stata seguita dall'integrazione politica ma è proprio questo tipo di integrazione economica che esasperando i contrasti ha aggravato le distanze tra gli Stati. In effetti la politica agraria attuale è una politica che non può essere sopportata dagli stessi Paesi partecipanti: figuriamoci quindi se potrebbe costituire la base di un allargamento della Comunità. In quest'ultima fase noi abbiamo insistito nell'indicare la necessità non di una modifica parziale, non di una revisione dei trattati di Roma ma di una trasformazione delle basi stesse di questi trattati. Perchè se sono venute a mancare quelle premesse dettate dalla guerra fredda e se oggi il problema dei rapporti con l'Europa socialista è diventato il problema centrale della vita europea allora molte cose vanno cambiate. In somma l'unificazione europea deve diventare secondo noi comunisti, qualche cosa che corrisponda ad un processo di distensione di superamento dei blocchi di ritiro delle basi militari: tutti problemi che rispondono agli interessi dei popoli europei.

Contro l'Europa dei «trusts»

«Noi abbiamo anche insistito sulla necessità di un collegamento tra gli istituti europei e le varie forze sindacali anche in previsione di una necessaria lotta sindacale e politica contro lo strapotere delle società multinazionali. Si parla a Strasburgo con amarezza del disinteresse dell'opinione pubblica per la costruzione europea. Ma come può questa opinione pubblica interessarsi allo sforzo di costruzione europea quando l'Europa che si sta costruendo appare o quella della guerra fredda o quella seconda versione dei *trust* e non l'Europa dei popoli? L'Europa delle forze emergenti. In questo momento la costruzione europea è attaccata da tutte le parti: dai Paesi socialisti per il senso di divisione che comporterebbe in questa Europa dei Paesi del terzo mondo verso i quali l'Europa ha una posizione paternalistica e perfino dagli Stati Uniti d'America per le ragioni che abbiamo visto. C'è una crisi e questa crisi non può essere risolta se non andando avanti su vie nuove di trasformazione degli attuali istituti verso forme nuove di collaborazione e cooperazione nel quadro di una nuova sicurezza europea. E in questo noi siamo coerenti con le posizioni prese a Karlovy Vary nel 1967 sulla piattaforma di lotta per il superamento dei blocchi.»

Augusto Pancaldi

GENOVA — Il giovane Sergio Gadolla accanto alla madre interrogato dai giornalisti dopo il rilascio (Telefoto ANSA)

Tappa a Bonn dopo la visita al Lussemburgo

Improvviso incontro di Tito con Brandt

Colloquio informale e visita privata con al centro però i problemi politici europei - Polemiche dopo la defezione dei tre deputati liberali al Bundestag

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO 11 ottobre

Conferenza per la sicurezza europea, politica orientale e crisi del Medio Oriente sono stati oggetti oggi di un lungo scambio di opinioni tra il Cancelliere Brandt e il Presidente jugoslavo Tito nel corso di un colloquio svoltosi nel castello di Roettgen nei pressi di Colonia e al quale hanno preso parte anche i ministri degli Esteri dei due Paesi Scheel e Tepavac.

Tito era giunto nella tarda mattinata a Colonia al termine della sua visita ufficiale nel Lussemburgo. La tappa nella RFT e il colloquio con Brandt non erano previsti nel calendario ufficiale del viaggio europeo del Presidente jugoslavo ma Brandt è stato ben lieto di dare di accettare la proposta di Tito di uno scambio informale di opinioni sui problemi più scottanti del momento. Nessuna indiscrezione è trapelata sulle conversazioni nel corso delle quali tuttavia si pensa che il Presidente jugoslavo abbia appoggiato la politica orientale del governo Brandt e sollecitato l'opportunità di un concreto lavoro per la preparazione di una conferenza sulla sicurezza europea.

Nei colloqui i rapporti bilaterali sarebbero stati trattati solo „marginalmente" lasciando l'eventuale definizione di particolari agli esperti della delegazione che accompagnava Tito e che nel castello di Uhl hanno a lungo conferito con esponenti del governo di Bonn. Il Presidente jugoslavo è ripartito da Colonia alla volta di Belgrado verso le sedici.

A Bonn la defezione dei due deputati liberali Mende e Starke passati il primo alla CDU e il secondo alla CSU bavarese nonchè la scissione provocata da Zoglmann uscito dalla FDP per dar vita ad un raggruppamento che si definisce «azione nazional-liberale» continuano ad essere al centro della polemica politica. Riuscirà la manovra, ovviamente concertata con l'opposizione democristiana a mettere in serie difficoltà la coalizione governativa impegnata come in una fase delicata della trattativa con l'est socialista e alla vigilia del trattato con Mosca capisaldi di quella *ostpolitik* sulla quale la CDU-CSU non ha mai nascosto fin dal suo avvio di voler far cadere il Cancelliere Brandt?

Se si parte da un mero calcolo aritmetico è un fatto che la coalizione SPD-FDP vede ridotta a soli sei voti la sua già esigua maggioranza al Bundestag con tutte le conseguenze che ciò potrebbe comportare per il governo. La stampa vicina alla CDU in questi giorni insiste naturalmente su questo elemento dipingendo a tinte fosche l'avvenire del governo presagendo ulteriori frane in seno alla FDP dando fiato addirittura alla voce circa la eventuale possibilità di un ritorno alla grande coalizione tra DC e socialdemocratici.

La reazione degli ambienti governativi non ci pare lasci trasparire il nervosismo che viene ad essi attribuito dai fogli della CDU. Il capo del gruppo parlamentare socialdemocratico Wehner ha definito una «fata morgana» la voce di un possibile ritorno alla coalizione con la CDU-CSU.

Wehner d'altro canto ha affermato che la coalizione dispone oggi dello stesso numero di voti che aveva il 21 ottobre 69 quando Brandt fu eletto Cancelliere (251 contro 215) e che quindi la SPD e «fermamente decisa a portare avanti la coalizione con la FDP fino al 1973 nello stesso spirito dell'autunno dello scorso anno».

I *leaders* della FDP dopo la condanna ufficiale pronunciata ieri dalla direzione del partito contro i tre transfughi affermano oggi che con il passo compiuto da Mende, Starke e Zoglmann «si son concluse le beghe interne» e secondo il capo del gruppo parlamentare della FDP Mischnik ventotto deputati del partito avrebbero di chiarato che non intendono seguire la loro strada. Secondo la *Stuttgarter Zeitung* «non c'è motivo per Scheel e i suoi di lasciarsi prendere dal panico perchè se il nuovo partito creato da Zoglmann si presenterà all'elettorato si rivelerà quanti pochi seguaci abbia questo nucleo».

La prova più imminente è quella delle elezioni regionali nell'Assia 18 novembre. Ma se anche qui la FDP dovesse cadere sotto il quoziente capestro del cinque per cento, è offrire quindi nuovi argomenti alla CDU contro la efficienza della coalizione di governo nessuno crede oggi a Bonn che i socialdemocratici siano costretti come esigono i dc a retrocedere dalla loro attuale linea politica.

Altra prova certamente la più dura dopo quella superata nei giorni scorsi sulla politica economica e finanziaria sarà il dibattito sulla ratifica del trattato con Mosca di cui per ora non si è però fissata una data. Ma si dice a Bonn qualora vi si arrivi i dc che avanzano seri dubbi sulla maggioranza soprattutto dopo la defezione dei tre liberali dovranno con ogni probabilità fare i conti inchiessi con i franchi tiratori che si dice esistano nelle loro file.

Franco Fabiani

GENOVA - A riscatto avvenuto, si riaffacciano le perplessità

Tanti giovani, troppi, nel sequestro di Sergio Gadolla: un vero rapimento?

Intorno alla tenda nella quale sarebbe stato tenuto prigioniero notato un viavai di ragazzi - Cinque giorni sotto l'acqua, ma è tornato in abiti impeccabili - Tre o quattro i rapitori? - Sono tanti gli interrogativi ai quali gli inquirenti dovranno dare una risposta convincente

DALLA REDAZIONE

GENOVA 11 ottobre

Il «caso Gadolla» pare debba scoppiare da un momento all'altro fra le mani degli inquirenti, dopo il rilascio di Sergio il giovane rampollo della vedova più ricca di Genova rapito la sera di lunedì sulla soglia di casa mentre stava rientrando al termine di una riunione di studenti e genitori per la situazione precaria della scuola «Ugolino Vivaldi». Certi sospetti avanzati anche da noi ed evidentemente esaminati troppo superficialmente dagli inquirenti gettatisi lancia in resta sulla pista dei sardi «specialisti in rapimenti» sarebbero ora balzati nella massima evidenza dallo stato degli abiti di Sergio Gadolla.

Il giovane ha infatti affermato di avere vissuto cinque giorni dentro una piccola tenda in cima a un monte bagnato fradicio e quindi infangato per la eccezionale pioggia dei giorni scorsi ma appena lasciato libero si è presentato con gli abiti quegli stessi di quando è stato rapito asciutti e puliti e peggio ancora le scarpe senza una macchia di fango. Sarà un caso o forse i giovane avrà avuto modo di cambiarsi (ma dove e quando? e perchè non ha detto?).

Certi sospetti sono poi indati aumentando nel corso della giornata di oggi quando è stata localizzata la tenda dove lo studente „avrebbe sarebbe rimasto sequestrato. Pare che qualche contadino abbia notato nei giorni scorsi a tenda e attorno ad essa un movimento frequente di giovani di tanti giovani.

Si è trattato dunque di un covo? Di un brutto gioco dal quale i ragazzi non hanno potuto ritirarsi una volta iniziato? Qualche operaio che il caso ha voluto diventare testimone ha avuto la sua parte di sorpresa nel vedere la tenda di Sergio Gadolla sul Monte Antoria nel cuore della Val d'Aveto nel cuore della Val Graveglia e levante di Genova.

I bandi si sono dunque sbagliati? E questo nel quale che intoppo nel loro compito indagini di gli inquirenti che devono rivedere certe loro supposizioni perchè i due fratelli non si assomigliano affatto nel carattere e frequenti ambienti completamente diversi addirittura opposti salvo qualche rapporto temporaneo nel modo dello spettacolo e teatrale e carattere squisitamente letterario. Visto tutto si muove in corso attorno a questa zona dove Sergio Gadolla è stato rilasciato sembra stato anche localizzato il punto dove il rampollo della più ricca vedova genovese veniva tenuto prigioniero sotto una tenda di poco più di un metro quadrato al freddo e all'umidità con pochissimi viveri a disposizione. Si tratterebbe del passo della Scoglina non molto lontano da Barbagelata «un paese dimenticato da Dio» come dicono gli abitanti del posto a oltre mille metri di altezza freddo gelato come dice il suo nome e d'inverno isolato dal resto del mondo a causa delle copiose nevicate.

Da quel punto sono partite le ricerche dei rapitori che hanno avuto anche il buon senso di separare l'azione «rapimento» dal momento «riscatto». Vale a dire che gli inquirenti sono costretti a marciare in due diverse direzioni perchè l'unico contatto fra chi tratteneva Sergio e chi ha riscosso i due cento milioni è avvenuto attraverso il messaggio radio fatto trasmettere dal familiare del rapito «Lo svizzero autorizza la liberazione di Sergio Gadolla che ritorni a casa sano e salvo».

Ma lasciamo alla polizia la caccia ai banditi e veniamo al racconto di Gadolla sui cinque giorni trascorsi con i rapitori. «Mi hanno bloccato mentre stavo aprendo il cancello del garage: uno mi ha rifilato un pugno nello stomaco ed un altro mi ha minacciato con la pistola. Mi hanno gettato in un auto mi hanno bendato con un cerotto e poi con le manette mi hanno attaccato ai polsi di uno di loro».

«Abbiamo camminato in salita — ricorda Sergio Gadolla ancora in preda al tremendo choc per la spaventosa avventura — per almeno un'ora. Sembrava che non riuscissero a ritrovare il posto. Poi mi hanno fatto scendere e mi hanno infilato dentro una piccola tenda, dove ho praticamente vissuto cinque giorni uscendone complessivamente per un quarto d'ora».

A chi gli chiede che impressione gli abbiano fatto i banditi Sergio risponde che ha avuto contatti soltanto con uno di loro che gli era persino simpatico per certi suoi racconti sulla sua vita di bandito ammazzasette scopiazzati di sana pianta dai troppo numerosi fumetti in circolazione. La loro inflessione dialettale secondo Gadolla era tra il genovese e il siciliano. Ma non sa evidenziare altri elementi utili alle indagini. «Non li ho mai visti. Avrebbero potuto avere anche le corna sulla fronte — aggiunge tentando di sorridere con una battuta scherzosa — che io non me ne sarei accorto. Mi hanno trattato bene: ecco tutto».

«Ho saputo dell'alluvione — aggiunge ancora — attraverso la radiolina che i banditi tenevano sempre accesa ed lo temuto per la mia famiglia. Poi finalmente è venuto il momento della liberazione. Mi hanno detto del comunicato radio e quando lo abbiamo sentito sono cominciate le manovre per il rilascio. Hanno aspettato un bel po' prima forse per essere certi che i soldi fossero a sicuro. Poi mi hanno caricato su un camioncino mi hanno legato e imbavagliato ed abbiamo viaggiato per almeno un paio d'ore. Mi hanno quindi fatto scendere e a piedi siamo arrivati in località Villa Sbrubuto dove mi hanno legato mani e piedi ad una sedia».

«Quando sono uscito a liberarmi mi hanno detto noi siamo ormai lontani e se ne sono andati. Sono poi scesi verso la strada ho incontrato due giovani che mi hanno portato a Prosa e di qui un signore mi ha accompagnato in auto a Recco. Così praticamente finita la mia avventura quando i carabinieri mi hanno fatto telefonare a casa».

A questo punto Sergio Gadolla è rimasto isolato da tutti in completa disposizione degli inquirenti fino a poco prima delle due quando ha finalmente potuto abbracciare la madre sulla soglia di casa in un momento ad alto tono drammatico.

L'avventura di Sergio Gadolla si è così conclusa. Ora toccherà alla polizia dimostrare la sua efficienza.

Stefano Porcu

MILANO - Respinta dai presidenti delle Regioni la linea dei «pannicelli caldi» del Coi

Proposte misure concrete per frenare l'esodo al Nord

Gli interventi del compagno Conti, del socialista Casalinuovo, del d.c. Brizio Aprile e del segretario della federazione emigrati, Gaetano Volpe - Chiesto l'affidamento di nuovi e ampi compiti alle Regioni

MILANO 11 ottobre

Modificando profondamente la linea dei pannicelli caldi di proposta dagli organizzatori del Coi è stata rifiutata dagli svolazzi sociologici di Piero Bassetti il primo convegno dei presidenti delle regioni italiane dedicato appunto ai drammatici problemi creati dal flusso migratorio sud-nord ha imposto ad un ordine del giorno la cui bozza originaria è stata respinta precisi riferimenti ad alcune linee di misure politiche immediate per fermare il nuovo esodo del fenomeno.

La mozione finale [illegible] linea di principi [illegible] essere [illegible] attuati nelle zone depresse [illegible] del Mezzogiorno [illegible] zare una [illegible] per [illegible] immediatamente [illegible] [illegible] Volpe [illegible] [illegible] [illegible]